

Uno
spazio
culturale
nel

centro

Report del laboratorio realizzato nell'ambito del Festival
DIVAGO di Mixta - Wanda ETS

25 settembre 2026, 18:00 - 20:00
Piazza Don Gallo, Genova



 Divago
art festival

della
città

Indice

2	Introduzione al laboratorio
5	Riflessioni generali emerse sulla cultura
7	Tavolo 1: Quali spazi culturali ci sono nel centro di Genova? Quali mancano per Under35?
9	Tavolo 2: Quali modelli di gestione per gli spazi culturali?
12	Tavolo 3: Come uno spazio culturale può relazionarsi con le comunità locali?
16	Conclusione e prossimi passi

Introduzione al laboratorio

Venerdì 25 settembre 2026, dalle 18:00 alle 20:00, si è svolta in piazza Don Gallo, all'aperto e con l'appoggio della sede di Defence for Children, un'**assemblea pubblica in forma di laboratorio**, rivolta agli **enti attivi nell'ambito della cultura** sul tema dell'utilizzo degli spazi cittadini. L'iniziativa, **organizzata da Wanda ETS**, si è inserita nel **Festival DIVAGO** di arte contemporanea, organizzato da **Mixta**, duo curatoriale della stessa associazione.

L'obiettivo era discutere di **possibili modalità di gestione di luoghi** in cui la cittadinanza possa riunirsi e raccogliersi intorno a **una precisa idea condivisa di cultura**, a partire da alcune domande: che tipo di spazio culturale manca? Quali percorsi partecipativi adottare? Rimanere indipendenti o dialogare con il Comune?

L'assemblea era pubblica e aperta, previa registrazione per facilitare la moderazione dell'evento, **a tutti gli enti culturali o sociali genovesi, in possesso di spazi oppure no**, che intendessero confrontarsi sul tema. Il presente documento è la **sintesi dei contenuti raccolti**, ed è redatto al fine di **presentare all'Amministrazione le istanze emerse**.

Arianna Maestrale, Martina Pestarino e Andrea Bassoli di Wanda ETS hanno aperto l'incontro condividendo i propositi e l'approccio dell'assemblea pubblica.

Obiettivi

Il laboratorio voleva far emergere una **visione condivisa della cultura a Genova dal punto di vista di chi la produce e gestisce spazi culturali**, raccogliendone sia le **istanze** sia le **potenzialità** di sviluppo. Con un'attenzione particolare al **pubblico Under35** e al **centro storico**, si è puntato a creare occasioni di rete tra le realtà presenti, a raccogliere idee su come gestire e rendere sostenibile uno spazio culturale, e a immaginare come ampliare l'offerta esistente.

Più nel dettaglio, gli obiettivi erano:

- Ragionare su una **visione condivisa della cultura** a Genova dal punto di vista di chi la produce e gestisce spazi culturali
- Fare luce sia sulla produzione culturale che sulle esigenze culturali **Under35**
- Far emergere sia **istanze** che **potenzialità** di sviluppo della cultura a Genova
- **Fare rete** tra enti e gruppi che gestiscono, o sono interessati a gestire, spazi culturali a Genova
- Condividere **idee per un modello di gestione** dello spazio culturale
- Trovare **idee e spunti per differenziare e implementare l'offerta culturale** rispetto a quella esistente a Genova, con focus sul centro storico

- **Fare emergere soggetti interessati** a frequentare e realizzare attività in centro storico
- Mettere in luce il fatto che **il Comune mette a disposizione spazi** che potrebbero essere adibiti a spazi culturali

Metodologia: World Café

Wanda ETS ha scelto il **formato World Café** perché è **informale** e perché il contenuto prodotto è un **racconto corale**.

Si discute infatti seduti attorno a dei tavoli, in un clima rilassato che mette a proprio agio chi partecipa. I gruppi sono piccoli e questo permette alle persone di avere sia il tempo di ascoltare che di intervenire, e la rotazione da un tavolo all'altro rende il confronto dinamico. Poiché ogni gruppo passa da tutti i tavoli, il risultato è appunto un racconto corale a cui contribuiscono tutte le persone. **Ogni gruppo infatti riprende il lavoro lasciato da quello precedente**, e questo dà il senso di far parte di una stessa squadra.

Il laboratorio si è articolato in quattro momenti:

- **Plenaria iniziale:** le persone partecipanti si siedono in cerchio e le persone facilitatrici presentano il tema centrale e le regole della giornata.
- **Tavoli di discussione:** ogni tavolo affronta una specifica domanda o un sottotema legato all'argomento principale. Tre tavoli composti da 5-7 persone, con una persona facilitatrice, con cartellone, post-it, pennarelli e bibite per favorire un clima informale e rilassato
- **Rotazione:** dopo 20 minuti le persone si spostano al successivo tavolo per contaminare le idee con nuove prospettive, mentre una persona facilitatrice resta fissa allo stesso tavolo per riassumere quanto emerso a chi arriva e poter continuare il ragionamento da lì
- **Conclusione:** alle persone partecipanti viene condiviso che la trascrizione dei post-it e degli appunti emersi dai tavoli tematici saranno restituite sotto forma di report dettagliato accompagnato da una lettera aperta alla Pubblica Amministrazione e divulgato attraverso i canali di Wanda ETS, tra cui il web magazine Wall:out

Tavoli tematici e domande guida

I tre tavoli hanno affrontato temi complementari: lo stato dell'offerta culturale e degli spazi in centro storico, i modelli con cui gestire uno spazio culturale e il rapporto tra spazio e comunità locali. Ogni tavolo partiva da **una domanda guida, accompagnata da alcuni spunti** di approfondimento.

- **Tavolo 1: Quali spazi culturali ci sono nel centro di Genova? Quali mancano per Under35?**

Tipologia di spazi? Tipologia di offerta culturale?

Facilitato da Sabrina Deiana, di Wanda ETS

- **Tavolo 2: Quali modelli di gestione per gli spazi culturali?**

Spazi pubblici o privati? Rapporto con le istituzioni? Sostenibilità economica?

Facilitato da Martina Pestarino, di Wanda ETS

- **Tavolo 3: Come uno spazio culturale può relazionarsi con le comunità locali?**

Come instaurare il dialogo? Co-programmazione culturale?

Partecipanti

Il laboratorio ha coinvolto **persone di realtà eterogenee del territorio**, accomunate dall'interesse per gli spazi culturali a Genova. Hanno partecipato ai tavoli **un totale di 19 persone** (escluse le 3 persone facilitatrici), appartenenti alle seguenti organizzazioni:

Quasi Casa

Katartikart

Palazzo Bronzo

Florìda

La Comunità cooperativa sociale

Il Ce.Sto

Il Melograno

Spazio 126

Wanda - Wall:out magazine

CS 124

Genova che osa

Amanda artist run space

Al laboratorio hanno partecipato **realità eterogenee per natura giuridica e missione**, diverse delle quali con sede nel **centro storico**. Una parte significativa è costituita da cooperative sociali e **realità del Terzo settore con una matrice culturale, sociale ed educativa**, che hanno esteso la propria azione alla programmazione culturale e alla gestione di spazi aperti alla cittadinanza. Accanto a queste erano presenti **collettivi e luoghi di produzione artistica** nati dal basso e legati all'arte contemporanea, un **magazine di informazione locale** e un'**associazione di impegno civico e politico**.

Riflessioni generali emerse sulla cultura

Durante le discussioni sono emerse anche riflessioni più ampie sul ruolo della cultura, sui giovani e sul contesto genovese, che vanno oltre i temi specifici dei singoli tavoli e ne rappresentano la cornice.

Socialità e cambiamenti nelle abitudini

- Prima dei social la scelta dei luoghi era più spontanea.
- Oggi sono in generale necessarie meno interazioni umane (non dobbiamo chiedere indicazioni alle persone perché abbiamo Google Maps, non dobbiamo chiedere informazioni sugli eventi perché è tutto disponibile online, non dobbiamo interagire molto con i commercianti perché abbiamo internet e telefono) e quindi c'è meno condivisione.
- Abbiamo vite più individuali e siamo meno disposti a pagare per la cultura, considerando meno necessari i luoghi della cultura come occasioni di socialità.

Giovani e accessibilità

- La fascia Under35 su cui si sta ragionando è quella che a tendere avrà sempre meno disponibilità economica.
- Chi è il pubblico della cultura? Tutti hanno "tempo" da offrire alla cultura? Nelle fasce più fragili della popolazione la cultura spesso non arriva, non solo perché non è accessibile economicamente, ma perché il tempo è dedicato alle difficoltà quotidiane e non alla cultura.

Valore della cultura e disponibilità a pagare

- Equilibrio tra "qualità" e socialità: un'offerta a pagamento può implicare una migliore qualità, ma essere una "barriera all'ingresso" per la socialità.
- Perché si è disposti a pagare 5€ per una birra e non per la cultura? Ci siamo così abituati alla cultura gratuita che generalmente non le diamo il giusto valore.

- La cultura è un investimento sulle persone, ma come misurarlo? Esistono le valutazioni d'impatto, che però sono molto costose e, ad oggi, sembrano poco efficaci.
- Sovrastimolazione data anche dal “tutto gratuito”. Per esempio nella musica: oggi esiste Spotify, un tempo se sceglievi un disco lo compravi, e quella era la musica che potevi ascoltare quando volevi.
- Anche la cultura è cambiata: nei centri sociali degli anni '90, i gruppi nati in quei contesti e diventati poi famosi suonavano gratuitamente quando tornavano a suonarci.

L'offerta culturale e il contesto genovese

- Tanta offerta troppo centralizzata, poca arte pubblica.
- Il contesto genovese viene generalmente percepito come poco incline alla socialità. È quindi sempre utile avere persone “facilitatrici” della socialità quando si organizzano eventi con fine aggregativo: spesso c'è bisogno di una persona referente dello spazio che faccia accoglienza, metta in contatto le persone e faciliti le relazioni.

Tavolo 1

Quali spazi culturali ci sono nel centro di Genova? Quali mancano per Under35?

Domande guida: Tipologia di spazi? Tipologia di offerta culturale?

Il primo tavolo ha cercato di mappare l'offerta di spazi culturali del centro storico di Genova e di capire che cosa manchi alle persone sotto i 35 anni. La discussione è partita da una definizione condivisa di spazio culturale, per poi passare agli spazi esistenti, alle carenze nell'arte contemporanea e al ruolo della movida e della vita notturna. Ne è emerso soprattutto il bisogno di luoghi semplici, slegati dal consumo, dove poter stare, incontrarsi e trovare un'occasione di crescita.

Facilitato da Sabrina Deiana di Wanda ETS - Mixta

Cosa intendiamo per spazio culturale

- Per qualcuno dovrebbe essere uno spazio utile alla rigenerazione di un luogo, per altri uno spazio dove si sviluppano dialogo e capacità critica, per tutti uno spazio in grado di creare aggregazione.
- È necessario che sia uno spazio frequentato, al di là della proposta specifica offerta: uno spazio dove poter stare.

Gli spazi che si cercano e quelli che mancano

- Si ricercano spazi dove ci si possa percepire come una comunità e dove sviluppare una cultura pubblica e non "ufficiale".
- In questo senso la risposta arriva dalle case di quartiere e dai centri sociali, ancora in minoranza rispetto ad altre realtà.
- Ciò che risulta mancare a Genova sono le cose semplici: spazi slegati dal consumo, dove poter dibattere, ascoltarsi, studiare, leggere, esistere.

Gli spazi esistenti nel centro storico

- Esistono numerosi circoli, attività e associazioni che operano nel centro storico della città, creando eventi e momenti di aggregazione.
- Spesso questi centri sono poco frequentati perché hanno grande difficoltà nel farsi conoscere e nel coinvolgere i possibili fruitori: esistono più eventi che persone che ne fruiscono.
- Talvolta persiste una mancanza di collaborazione tra le varie realtà.

- La difficoltà maggiore è quella di mantenere economicamente queste attività.

Arte contemporanea

- Si lamenta la mancanza di spazi dove poter esporre gratuitamente e di un museo d'arte contemporanea attivo.
- Manca una scalarità: esistono gli spazi piccoli, dove poter iniziare e sviluppare progetti, ma non esistono luoghi di crescita, in cui poter proiettare il proprio impegno e il proprio lavoro.

Movida e vita notturna

- Avendo concentrato il discorso sul target Under35, si è discusso anche di movida e di vita notturna, una tematica considerata identitaria e quindi da non denigrare.
- Per i più giovani la movida genovese è poco attrattiva, legata quasi unicamente al consumo di alcol.
- Anche in questo senso la necessità è quella di trovare un posto dove stare, senza per forza dover consumare.

Tavolo 2

Quali modelli di gestione per gli spazi culturali?

Domande guida: Spazi pubblici o privati? Rapporto con le istituzioni? Sostenibilità economica?

Il secondo tavolo ha affrontato la gestione di uno spazio culturale, ragionando sul valore della rete tra organizzazioni, sul difficile equilibrio tra indipendenza e dipendenza dai finanziamenti pubblici e privati, il tema della gratuità e del lavoro culturale. Si è poi ragionato su strumenti concreti di sostenibilità e su come cambiano le esigenze di uno spazio tra l'avvio e la fase di sviluppo.

Facilitato da Martina Pestarino, di Wanda ETS

Rete e collaborazione tra organizzazioni

- Avere sul territorio una rete mista di enti di varia natura (da quella più istituzionale, a quella privata consolidata, a quella più indipendente e nata dal basso) permette di avere un'offerta culturale variegata. L'ideale sarebbe però supportarsi facendo rete, nella consapevolezza di offrire produzioni culturali differenti, con obiettivi differenti, che possono attirare pubblici diversi.
- Rompere le nostre "bolle": ogni organizzazione culturale crea un suo microcosmo. Aprirsi, interagire, fare rete per collaborare e supportarsi.
- Passaparola e mutuo aiuto tra organizzazioni su vari aspetti, dagli spazi al personale.
- Si è innescata più competizione tra gli spazi: dovremmo fare più rete.
- Avere una sorta di "regia" che eviti sovrapposizioni tra eventi che insistono su pubblici simili potrebbe aiutare, anche a instaurare collaborazione tra enti.
- Ci dovrebbe essere più mutuo aiuto, solidarietà e coscienza di classe tra persone e luoghi della cultura.
- Mettere in rete spazi, proprietari sia pubblici che privati e chi offre cultura, per fare un match domanda-offerta, con agevolazioni pubbliche per chi affitta ad organizzazioni culturali.
- Mettere in rete gli spazi, per avere spazi diffusi in cui fare "scambi" in base alle necessità, potrebbe supportare anche la sostenibilità economica degli spazi a pagamento.
- Avere tante persone coinvolte in un'organizzazione culturale aiuta, perché si diversificano i compiti e le cose da fare e si distribuisce il carico di lavoro.

Pubblico, privato e indipendenza

- La cultura dovrebbe idealmente essere pubblica, perché ha un valore pubblico. Ma come fare con l'indipendenza? C'è inoltre molto patrimonio pubblico sottoutilizzato che potrebbe essere usato per fini culturali, però così si dipende dalla "politica" e dalle sue fluttuazioni.
- Spazi culturali che perseguono fini pubblici ma sono privati sono forse l'unico modo per mantenere l'indipendenza della propria voce e della propria offerta.
- Spesso si pensa che vivere di bandi e finanziamenti permetta di essere indipendenti, perché si possono offrire eventi gratuiti. In realtà non è così: non si è sostenuti dal proprio pubblico, ma dagli enti finanziatori, pubblici o privati.
- Come essere indipendenti? È possibile solo con bandi di finanziamento o con il supporto di enti pubblici dietro?

Gratuità, volontariato e lavoro culturale

- La "gratuità" non esiste: c'è sempre qualcuno dietro che paga, in forme diverse. Le persone volontarie pagano con il proprio tempo e le proprie competenze dedicati alla cultura; gli enti privati e pubblici pagano con risorse economiche e finanziamenti.
- La completa gratuità non funziona per gli spazi indipendenti che si autofinanziano. Senza gratuità dell'offerta il rischio è anche che scatti la competizione tra spazi culturali per conquistarsi i partecipanti.
- Lavorare nella cultura viene spesso associato al volontariato. Le persone che si occupano di cultura sono così spinte dalla passione che si sobbarcano la gestione, in termini sia di tempo che di spese, perdendo di vista la sostenibilità economica effettiva dell'organizzazione e il modello di business, pur di offrire cultura gratuita.
- La cultura deve essere un lavoro.

Modelli e strumenti di sostenibilità economica

- Diversificare la modalità di gestione potrebbe essere una chiave di sostenibilità: diversificare offerta gratuita e offerta a pagamento, magari offrendo servizi diversi, in cui le entrate di un servizio finanziano le attività culturali, che possono essere offerte a prezzo calmierato o gratuite.
- Si possono sperimentare varie forme di sostenibilità economica, offrendo servizi "altri" a pagamento e cultura a prezzi calmierati.
- Si potrebbero pensare prezzi diversificati in base alle fasce di età, per avvicinare il pubblico giovane alla cultura e alla socialità.
- Sarebbe bella anche un'accessibilità diversificata per capacità economica, ma realizzarla nella pratica è complesso.

- Diversificare tipo di offerta e accessibilità economica permetterebbe anche di avere rappresentate diverse dimensioni di vita.
- Spazi ibridati tra dimensione culturale, sociale e aggregativa.
- Una forma di mutualismo culturale è la tessera associativa (la tessera dell'ente). Funziona però solo con numeri consistenti: se molte persone pagano la tessera si possono organizzare eventi a prezzi calmierati. Per ora, almeno a Genova, sembrerebbe che sui giovani non stia funzionando.

Le fasi di vita di uno spazio: avvio e supporto iniziale

- Per le realtà più giovani ed emergenti potrebbe essere d'aiuto un supporto iniziale da parte delle PA, sia come finanziamento pubblico sia come accompagnamento per strutturarsi e diventare autosostenibili.
- I luoghi che aprono con un sostegno economico di terzi (privati o pubblici) possono, in una prima fase, essere più liberi nella sperimentazione, perché meno esposti al rischio di non sostenibilità economica e alla competizione con l'offerta di altri centri.
- I centri che cominciano con un finanziamento esterno possono inizialmente fare coprogrammazione, con una programmazione anche totalmente aperta alle iniziative proposte dalla cittadinanza: si possono dire tanti "sì".
- Quando nasce il bisogno di autofinanziarsi iniziano purtroppo i vincoli di offerta culturale e aggregativa, e bisogna iniziare a dire "no". L'aspetto positivo è che così si inizia a costruire un'identità definita dello spazio, compiendo scelte di programmazione culturale. La difficoltà sta nella scelta dei criteri, e spesso in questa fase si inizia ad avere dei "nemici".

Tavolo 3

Come uno spazio culturale può relazionarsi con le comunità locali?

Domande guida: Come instaurare il dialogo? Co-programmazione culturale?

Il terzo tavolo si è chiesto come uno spazio culturale possa instaurare un dialogo con il proprio quartiere e, prima ancora, se nei quartieri esista una comunità con cui dialogare. Gli enti presenti, che lavorano sia dall'esterno sia dall'interno dei loro territori, hanno condiviso l'esperienza di un dialogo lento ma ricco e le ragioni per cui vale la pena rafforzare il tessuto sociale e le strategie che funzionano di più. Il tavolo si è chiuso sul tema delle risorse, considerato necessario per poter prendersi cura del rapporto con le comunità.

Facilitato da Arianna Maestrale, di Wanda ETS - Mixta

Il dialogo con il quartiere tra difficoltà e ricchezza

- Gli enti rappresentati sono di varia natura e coinvolti con le comunità dei loro quartieri a diversi livelli e in diverse misure.
- C'è differenza tra chi si pone in dialogo dall'esterno (enti che operano su più quartieri o con operatori che vengono da fuori, come La Comunità) e chi si pone in dialogo dall'interno (operando dentro la propria comunità di appartenenza, come Spazio 126 o il collettivo Centro Storico 121).
- Per entrambe le categorie le risposte sono simili: il dialogo è lento e impegnativo, ma restituisce una grande ricchezza.
- Le persone e le famiglie dei quartieri di Genova non sono particolarmente predisposte all'apertura: per questo è necessario che gli operatori trovino nel tempo le migliori strategie per entrare in empatia e venire accettati.
- Disponibilità e apertura sono due parole chiave per leggere l'impegno al dialogo: se esercitate con continuità, si riverberano nella risposta delle comunità con cui ci si interfaccia.
- Le forme e le modalità sono differenti per ogni ente. La "casa di quartiere" sembra essere il trait d'union: luoghi dove viene abbattuta la separazione tra pubblico e privato, "micro presidi" capillari che fanno da ponte tra gli abitanti e il resto della città.
- Ponendosi in rete tra loro, questi presidi costituiscono quelle che sono state definite "sinapsi del territorio".

Comunità molteplici e frammentate

- La questione principale del tavolo è se ci sia una reale comunità nei quartieri. Implica una riflessione preliminare su cosa sia una comunità e su come possiamo definirla.
- Le comunità sono molteplici e frammentate, e si riconoscono sulla base di gruppi sociali con interessi comuni: famiglie; giovani aggregati sulla base di divertimento (movida), sport, condivisione di valori o ideali; cittadini che hanno a cura il luogo in cui vivono; anziani; persone migranti che si riconoscono negli stessi luoghi d'origine.
- Tale molteplicità convive nei medesimi quartieri, ma si osserva in generale una mancanza di aggregazione che possa rendere forti e identitarie queste comunità o i quartieri.
- Il tessuto sociale appare notevolmente disgregato e singoli cittadini che condividono bisogni e interessi faticano a entrare realmente in dialogo tra loro: per questo alcuni partecipanti mettono in dubbio l'effettiva presenza di una o più concrete comunità.
- Si è parlato di "comunità potenziali", lasciando aperta la domanda su chi e cosa possa rendere concreto tale potenziale.
- Nel caso del Cesto, il lavoro continuativo nel tempo ha contribuito a formare nel quartiere del Molo un tessuto sociale più coeso e resistente.

Perché consolidare le comunità

- Si è riscontrata un'esigenza condivisa di rafforzare il tessuto sociale.
- In generale si interviene per facilitare il riconoscimento e il consolidamento delle comunità come "atto di resistenza", per riconoscersi a vicenda in maniera solidale.
- Quando l'organizzazione opera nell'interesse del suo stesso quartiere o gruppo di appartenenza (come Genova che osa, progetto legato più alla comunità dei giovani genovesi che a un luogo specifico) e parte dal basso (come il collettivo Centro Storico 121), l'esigenza è primariamente una: consolidare una comunità per avere voce sulla cosa pubblica, per poter essere riconosciuti e ascoltati.
- Più volte è stato ripetuto che "il gruppo abbatte i costi": riconoscersi in una comunità consolidata è un atto di resistenza al sistema economico che spinge sulla privatizzazione e rende sempre più costosa la qualità della vita.
- Consolidare le comunità è anche una risposta a diverse problematiche dei quartieri. Tema fondamentale è la turistificazione, che indebolisce progressivamente il tessuto sociale a vantaggio del transito temporaneo di comunità effimere, accomunate unicamente da interessi di consumo. Altro tema è quello del degrado e della droga.
- Il bisogno è quello di vivere in un tessuto sociale sano, che si riconosca in problemi e interessi condivisi e che, nel suo aggregarsi e vivere gli spazi condivisi, sappia arginare l'avanzata degli interessi economici dei privati e contenere le implicazioni del disagio sociale.
- Un tessuto sociale coeso funziona come "anticorpo" alle problematiche riscontrate: una o più comunità che possano curare il proprio quartiere senza il controllo

coercitivo di terzi (istituzioni, polizia), ma ponendosi in dialogo produttivo con essi, tramite l'operato della cittadinanza attiva e lo sviluppo di una "comunità educante".

Strategie di dialogo con il territorio

- Le modalità di interazione e dialogo con il territorio sono svariate e diversificate a seconda dell'offerta culturale e dei contesti in cui ci si inserisce.
- L'intero tavolo riconosce l'importanza dei presidi fisici e della presenza continuativa di persone nei luoghi in cui si opera, come anche per le strade e le piazze della zona.
- Per intercettare altre comunità e uscire "fuori dalla bolla" che rende spesso impermeabile il dialogo con le comunità presenti nel territorio, il volantaggio è ancora una delle strategie di comunicazione che porta più partecipazione, per alcuni affiancato da una comunicazione più capillare anche sui social.
- Per gli enti che dispongono di spazi fisici è di primaria importanza proporre eventi popolari e prezzi accessibili, con continuità e talvolta anche diversificando l'offerta.
- I prezzi accessibili o la gratuità rendono le attività e i luoghi più frequentati nel quotidiano da persone che nel tempo iniziano a riconoscersi.
- L'offerta diversificata permette di attrarre una partecipazione più giovane e dinamica, che cerca continuamente nuovi stimoli e può aggregarsi intorno allo sport, ma anche al divertimento, alla musica o all'arte.
- Curare gli spazi comuni e mantenerli puliti e accoglienti incoraggia il senso civico e facilita lo sviluppo di una comunità educante che si ritrova in luoghi belli e desidera mantenerli tali.
- È importante fare rete, oltre che tra le persone dei quartieri, anche tra gli enti stessi: per lo stesso principio che "il gruppo abbatte i costi", è più facile condividere o riciclare materiali e strumentazioni, confrontarsi sull'andamento del proprio operato e assumere una posizione più chiara e solida nel dialogo con le istituzioni.
- Si è discusso dell'esigenza di favorire un ricambio generazionale, per evitare che certi progetti di rigenerazione del tessuto sociale invecchino con i loro promotori.

Risorse economiche fondamentali per attuare le strategie d'ingaggio*

- Elemento onnipresente nel corso dell'intera assemblea, forse tra i più centrali: per mettere in atto queste strategie, pur a minimo impatto, servono risorse economiche.
- Il sostentamento delle piccole organizzazioni che operano nell'interesse del tessuto sociale è un punto nevralgico poco attenzionato da Comune e/o fondazioni private in Liguria.
- I bandi che hanno questo focus, in generale si rivolgono a enti più consolidati e hanno strumenti di misurazione dell'impatto che non tengono conto di quanto il tessuto sociale possa concretamente rinforzarsi e rispondere alle problematiche esposte, perché vincolati a singoli progetti limitati nel tempo.

- Gli spazi sarebbero molto necessari all'obiettivo del prendersi cura delle comunità, ma si fatica ad attivarli in maniera accessibile o agevole dalla burocrazia.

*questi punti sono un approfondimento tematico del Tavolo 2

Conclusione e prossimi passi

Il laboratorio si è chiuso con una restituzione alle persone partecipanti su come proseguirà il lavoro. La trascrizione dei post-it e degli appunti raccolti ai tre tavoli tematici verrà restituita in un **report dettagliato**, che è questo documento. Il report sarà accompagnato da una **lettera aperta alla Pubblica Amministrazione**, per portare all'attenzione dell'Amministrazione le istanze emerse durante l'assemblea.

Entrambi i materiali saranno **divulgati attraverso i canali di Wanda ETS**, tra cui il web magazine **Wall:out**, in modo che il confronto avviato in piazza Don Gallo resti accessibile a chi ha partecipato e a chi non c'era.





Progettazione culturale
WANDA Ass. Culturale ETS
CF 95216080101
Piazza dietro i Forni 3/5
GENOVA, GE, 16124

team@wandaproject.it
wandaproject@pec.it